



Rassegna stampa ragionata

Martedì 13 gennaio 2026

1. **La ferocia della repressione è indice della paura con cui il regime affronta le proteste: teme per la sua sopravvivenza.**
2. **Trump dice di preferire il «possesso» (ownership) della Groenlandia a soluzioni meno contundenti, anche a scapito della Nato.**
3. **L'accordo Unione europea -Mercosur assume inevitabilmente un valore politico, che supera decisamente il suo pur rilevante valore economico.**
4. **L'economia cresce poco, così la Casa Bianca rischia un autogol. Le pressioni sulla Federal Reserve tra prove di forza e sintomi di debolezza.**
5. **Auto, più vicina l'intesa Ue-Cina per eliminare i dazi sulle elettriche.**
6. **Il Pnrr avanza, ma non allo stesso passo in tutta Italia. Spesa dei Comuni a quota 15 mld rispetto ai 12 ricevuti.**
7. **Caregiver: dopo 10 anni il lavoro di chi si prende cura dei propri cari viene riconosciuto dal Governo attraverso una legge.**
8. **Claudio Salamida è morto da solo in una fabbrica fantasma: l'Ilva di Taranto. Quella che tutti i governi vogliono salvare, ma nessuno ci riesce.**
9. **L'attualità della *Rerum novarum* nell'era dell'intelligenza artificiale.**

Stefano Silvestri – Troppo sangue per salvare gli ayatollah – Il Messaggero

Un regime in profonda crisi che si difende dai suoi cittadini usando la massima ferocia: l'Iran offre al mondo **uno spettacolo desolante**, malgrado la chiusura quasi completa che il regime è riuscito ad imporre ad ogni mezzo di comunicazione, da Internet a Starlink, ai telefoni e alle radio. **Qualcosa filtra comunque**. Si parla ormai apertamente di oltre 600 morti e di migliaia di manifestanti feriti, di corpi accatastati in strada fuori dagli ospedali e dagli obitori, di oltre 10.000 arresti. La ferocia della repressione è indice della paura con cui il regime affronta le proteste: teme per la sua sopravvivenza. Ciò spiega le molteplici minacce rivolte al suo interno, annunciando punizioni rapide ed esemplari ed accuse che prevedono la pena capitale, ma anche **il tentativo di fare la voce grossa verso l'estero**, affermando di essere pronto ad attaccare le forze americane presenti nella regione. È difficile, senza contatti ed informazioni certe dall'interno dell'Iran, **capire come stanno realmente le cose**. In questo clima circolano voci del tutto incontrollate che propongono i più diversi scenari: dalla fuga a Mosca della Guida Suprema Ali Khamenei, magari assieme alle riserve auree del paese, al mobilitarsi filogovernativo della maggioranza silenziosa. È certa solo la forte preoccupazione del regime che cerca ad ogni modo di recuperare legittimità politica, malgrado la ferocia repressiva, sostenendo, contro ogni credibilità, che le proteste sono solo il frutto delle ingerenze esterne. In tal modo **il regime cerca di isolare i manifestanti dal resto della popolazione**. Ma si



scontra con la gravissima crisi economica e la sempre più **diffusa insofferenza verso la sua chiusura culturale**. Il futuro dipenderà in parte da ciò che deciderà di fare Donald Trump, se interverrà militarmente o meno. Ma in massima misura dipenderà da **ciò che accadrà all'interno del paese**, poiché un regime così forte e articolato potrà realmente cadere **solo se parti importanti delle sue forze di polizia e dei suoi militari faranno causa comune** con i manifestanti e se la milizia religiosa, i Pasdaràn, avrà crescenti difficoltà ad esercitare la sua forza. Tuttavia anche una possibile vittoria del regime non sarà priva di gravose conseguenze. **I morti e feriti non potranno essere dimenticati**, tanto più se ad essi si aggiungerà una lunga Lista di condanne a morte e ad altre **pene "esemplari"**. Anche senza un intervento militare, è molto probabile che all'Iran vengano inflitte nuove sanzioni, aggravandone' la crisi. **Una sempre maggiore dipendenza dall'aiuto e protezione della Russia e della Cina** sarebbe, per l'attuale leadership iraniana, un boccone molto amaro, difficile da accettare. Il prezzo da pagare per salvare il regime degli ayatollah è molto alto, forse troppo, per parte almeno della sua leadership.

2

Stefanini - La Nato, la Groenlandia e il ricatto di Donald - La Stampa

La favola della Groenlandia indispensabile alla sicurezza degli Stati Uniti offre a Donald Trump **il pretesto per un'espansione territoriale ai danni di un alleato**. Mette a rischio la Nato per un misto di motivazioni geoeconomiche - sfruttamento delle potenziali risorse energetiche e minerali dell'isola - e di ambizioni nominalistiche - passare alla storia come il Presidente che riprende l'ampliamento geografico degli Usa. Quella che egli chiama **scelta tra annessione della Groenlandia agli Usa e sopravvivenza dell'Alleanza Atlantica** è un ricatto alla seconda per incassare la prima. Donald Trump applica alla Groenlandia la tattica usata in Venezuela e con i partner commerciali, Ue compresa, sui dazi. **La Danimarca e la Nato non sono il Venezuela**; chi catturare a Copenaghen o Bruxelles? Ma, senza operazioni spettacolari delle forze speciali, basta sovvertire le regole del gioco - Trump è noto per avere un più che rispettabile handicap nel golf ma barare tra tee e buca. **Fra le regole delle alleanze c'è quella di non accampare rivendicazioni territoriali reciproche**, altrimenti dove finisce l'alleanza? Invocare invece la legge della giungla, *«il più forte ha sempre ragione»*, all'interno dell'alleanza significa barare. Con una posizione intransigente, declinata in tutte le salse e condensata in quel *«l'acquisteremo in un modo o nell'altro»*, Trump ha messo spalle al muro Nuuk, Copenaghen e Bruxelles (Nato e Ue). Danimarca e Groenlandia si apprestano a negoziare con gli Usa qualcosa che ritenevano riguardasse solo loro due: il futuro dell'isola. **Gli europei li sostengono, la dichiarazione del 6 gennaio, firmata anche da Giorgia Meloni, è netta**, tutti hanno reagito con una levata di scudi alle ultime dichiarazioni di Trump, compreso il sarcasmo sulle due slitte trainate da cani unica difesa della Groenlandia contro l'accerchiamento da parte di sommergibili russi e cinesi (inesistenti i secondi), ma in settimana il segretario di Stato americano, **Marco Rubio**, incontra a Copenaghen le controparti danese, **Lars Lokke Rasmussen**, e groenlandese, **Vivian Motzfeldt**. L'incontro era stato da loro richiesto - ripetutamente. **Dialogare non significa cedere** - né danesi né groenlandesi ne hanno la minima intenzione - ma i parametri del dialogo sono stati imposti dagli Usa. Vantaggio Trump. Nell'intervista al *New York Times*, in vena quasi riflessiva, più rivelatrice che le sparate via Truth Social, Trump dice di preferire il *«possesso»* (ownership) della Groenlandia a soluzioni meno contundenti e di essere pronto a una *«scelta»* se la Nato si mette di traverso. Per groenlandesi e



danesi il rischio di annessione, persino manu militari; per gli europei di **trovarsi senza l'alleanza a cui si affidano per la loro sicurezza**; per i canadesi il rischio è ancora più complesso visto che sono compresi nei disegni territoriali di Trump. **Il ricatto gioca proprio sull'inversione del paradigma della sicurezza.** Gli europei che hanno effettivamente bisogno degli Usa - per ora almeno - vengono messi sotto un'enorme pressione per cedere sulla Groenlandia, in quanto indispensabile alla sicurezza americana. Se non fosse che non è vero: la sicurezza Usa nell'Atlantico settentrionale e artico è già garantita dallo status quo: Groenlandia danese semiautonoma nella Nato. La valenza strategica della Groenlandia non è una novità. Da sempre, la Nato considera vitale la difesa, dalla Russia, del "**spacco Giuk**", sulla direttrice che va dalla Groenlandia (G) alla punta settentrionale della Scozia (Uk), via Islanda (I). E pianifica di conseguenza. Se lo scongelamento delle acque artiche permette ora anche l'accesso alla Baia di Baffin sulla costa Ovest dell'isola, innanzitutto **la sicurezza ricade in altrettanta, se non maggiore, misura sul Canada**, ma soprattutto cosa impedisce a Washington di avere in Groenlandia quante basi e forze ritenga necessarie? O sotto ombrello Nato o in base al trattato bilaterale del 1951 con la Danimarca. Basta chiedere. **Ma Trump non vuole più basi per la sicurezza; vuole, e lo dice, ownership.** Che la Danimarca e i 57mila cittadini groenlandesi, pur non particolarmente affezionati a Copenaghen, e tantomeno all'Europa - nel 1985, per referendum, hanno democraticamente optato di rimanere fuori dall'Ue - non intendono cedergli. **Ricattandoli, e ricattando il resto della Nato, Trump conta di annettere lo stesso o di ottenere qualcosa di equivalente.** Ma è veramente pronto a fare a meno della Nato? O di fronte a un semplice "*no grazie*" groenlandese-danese-europeo, più massima disponibilità sulla sicurezza dell'isola, **il ricatto si rivelerà un bluff?**

3

Patrizio Bianchi – Accordo Ue-Mercosur: un patto anche politico per contenere gli Usa- Il Sole 24 Ore

La firma dell'Accordo commerciale fra Unione Europea e Mercosur è stato, dopo vari rinvii, fissato per gennaio, ma qui giunto **quest'accordo assume inevitabilmente un valore politico, che supera decisamente il suo pur rilevante valore economico.** La trattativa commerciale fra l'Ue e il Mercosur, che riunisce Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay, dopo trattative durate 25 anni, era giunta alla fine dello scorso anno a definire un'ipotesi di accordo, estendibile però anche a Bolivia ed addirittura al Venezuela, che permettesse reciprocamente di abbattere i dazi, incrementando lo scambio fra i beni industriali dell'Unione ed i beni agricoli prodotti nel Mercosur. **L'Accordo era stato a lungo bloccato dall'avversione delle associazioni agricole di Francia e Italia.** Definito il quadro di aiuti economici per gli agricoltori italiani e francesi e chiarite le condizioni sanitarie con cui respingere prodotti realizzati in Sudamerica con pesticidi proibiti in Europa, nulla osta alla firma di un accordo commerciale che **definisce la via per rispondere unitariamente ai vincoli agli scambi lanciati dall'Amministrazione Trump** e quindi ritrovare una crescita economica che chiaramente deve rafforzare anche politicamente le due aree, definendone una maggiore autonomia rispetto agli Stati Uniti. Tuttavia **quell'accordo "commerciale" fra Ue e Mercosur acquisisce ora un notevole valore politico e strategico**, perché si pone esplicitamente in contrasto con l'eclatante Dottrina Monroe con cui il mirabolante Presidente degli Stati Uniti assicura a sé stesso **mano libera su ogni relazione politica, economica e militare riguardante l'intero continente americano**, di



qua e di là da Panama. Sulla dimensione politica di questo Accordo sia la Ue che il Mercosur sembrano però voler porre la sordina, così come tacciono i Volenterosi, riunitisi per definire un'azione comune sull'Ucraina post-fine ostilità - che in verità non sono ancora finite - ed accorsi al fianco della sbeffeggiata Danimarca, minacciata da Trump e dai suoi fidi, ma ancora una volta silenti su Gaza. In realtà proprio quest'accordo con il Mercosur, rilanciato lo scorso anno dal **bisogno di entrambe le parti di sfuggire alla trappola commerciale dei superdazi di Trump**, può costituire la via per **ridare una dimensione politica unitaria all'Unione**, imponendo ai Paesi europei una disciplina comune con cui confrontarsi con la spregiudicatezza dell'azione statunitense, giocando d'attacco proprio in quell'America latina, che **il Presidente degli Stati Uniti considera il suo "giardino di casa"**. Tuttavia bisogna esserne consapevoli e coerenti, attivandone i passi successivi con decisione. Il primo passo riguarda necessariamente i rapporti dell'Europa con i Paesi del Mercosur, opponendosi alle pressioni indebite dell'Amministrazione statunitense per influenzare le scelte interne di ogni paese, a partire dalle elezioni presidenziali in Brasile del prossimo **4 ottobre 2026, quando terminerà il terzo mandato di Lula**, oggi l'unico vero leader sudamericano che si oppone allo strapotere di Trump. **È indubbio che l'America latina si stia spostando verso Destra** proprio su spinta delle pressioni di Trump, ma anche sull'evidente carenza di leadership delle sinistre. La vittoria in Cile di **José Antonio Kast**, che si è dichiarato nostalgico della dittatura di Pinochet, la consolidata presenza di **Javier Milei** in Argentina, di **Daniel Noboa** in Ecuador e di **Nayib Bukele** in Salvador, a cui si aggiungono i più moderati **Rodrigo Paz** in Bolivia, di **Santiago Peña** in Paraguay, di **José Raúl Mulino** a Panama e di **Rodrigo Chaves** in Costa Rica, testimoniano la pervasività di questo ciclo politico. Oltre che in Brasile nel 2026 si voterà in Perù, Columbia e Costa Rica, mentre a questa spinta verso Destra si sono sottratti finora solo il Messico con la popolare **Claudia Sheinbaum** e l'Uruguay di **Yamandù Orsi**. Tuttavia governi di Destra, che si fondano su un rinnovato nazionalismo sovranista, solo con grandi equilibrismi possono presentarsi al loro elettorato così esplicitamente vassalli di Trump. **La prima prova di un'Europa che guarda a Sud** è quindi il netto contrasto sul suo stesso terreno di gioco alle invasioni di campo dell'attuale Presidente degli Stati Uniti, per **consolidare in modo unitario la propria autonomia politica**, essenziale per tutelarsi nei confronti dello stesso socio di maggioranza di un'alleanza che è stata per 80 anni l'asse portante dello sviluppo europeo.

4

Federico Fubini - L'economia cresce poco. Così adesso la Casa Bianca rischia l'autogol - Corriere della sera

Si capirà presto se **dietro la mossa di Donald Trump contro Jerome Powell** c'è una prova di forza o invece solo debolezza e miopia. Perché **l'inchiesta del dipartimento di Giustizia contro il presidente della Federal Reserve può spianare la strada anche al secondo scenario**: un autogol dell'inquilino della Casa Bianca, benché questi neghi di aver richiesto l'azione legale. Il video con cui domenica Powell ha accusato Trump di voler sopprimere l'indipendenza della banca centrale, in effetti, **lascia intuire le prossime mosse**. Il mandato del presidente della Fed scade il 15 maggio e le probabilità di riconferma, ovviamente, sono zero. Ma **Powell è anche membro del Board della banca centrale, fino al 31 gennaio 2028**. Come tale può restare fra i sette componenti del consiglio che decide sui tassi d'interesse (anche a maggioranza), insieme a cinque presidenti delle Federal Reserve regionali. **Quella di Powell nel vertice sarebbe una presenza ingombrante**, per il nuovo leader della Fed scelto da Trump

4



e verosimilmente pronto a tagliare i tassi secondo i diktat della Casa Bianca. È possibile che tutto questo abbia contato, nella scelta di aprire un'inchiesta contro Powell. Forse **Trump sperava di spingerlo a sparire del tutto dalla Fed** tra quattro mesi, magari in cambio di un'amnistia personale. Più probabile però che a questo punto accada il contrario. Agli amici **Powell racconta di aver ereditato il gene della cocciutaggine** dalla madre Patricia Hyden, figlia del preside della scuola di diritto della Catholic University of America. Lui stesso è **stato educato dai gesuiti, dove deve avere affinato il suo stile discreto e fermissimo**. Se mai avesse voluto lasciare del tutto la Fed a maggio, ora potrebbe cambiare idea. Powell potrebbe **decidere di restare a difendere l'indipendenza della banca centrale** che lui stesso, da ieri, dichiara sotto attacco. Disprezzato, insultato da Trump e ora perseguito in tribunale, **il banchiere centrale può così diventare una spina nel fianco del presidente** per i prossimi due anni: anche a costo di una causa penale che lui comunque può sostenere grazie al patrimonio accumulato a Wall Street, prima di approdare alla Fed. Tra l'altro, alcuni senatori repubblicani ora minacciano di far mancare i voti per la conferma del successore. Se Trump si è lanciato in una scommessa così rischiosa, dev'essere dunque anche per altre ragioni. **Una è l'intimidazione**: se non contro Powell (è impermeabile) o il suo successore (probabilmente non ce ne sarà bisogno), senz'altro nei confronti del resto del vertice della Fed. Il nuovo presidente della banca centrale avrà infatti bisogno di una maggioranza nell'organo decisionale, per eseguire i desideri di Trump. E **Trump vuole stimolare la domanda tagliando i tassi fino all'1%**, malgrado un'inflazione resa più minacciosa dai dazi. Qui è **la ragione profonda della forzatura sulla banca centrale**. Fosse sicuro dello stato dell'economia, il presidente non cercherebbe di piegare ogni strumento all'imperativo di evitare una disfatta alle elezioni di midterm. Invece **fuori dal settore tecnologico**, con i suoi data center costruiti spesso a debito, a metà del 2025 **il prodotto lordo degli Stati Uniti era cresciuto di appena dell'1,3% in un anno**. Non si vedono ondate di licenziamenti, ma le assunzioni rallentano e gli americani si dichiarano pessimisti sulle possibilità di trovare lavoro. **Gli investimenti privati**, sempre fuori dal boom tecnologico, a luglio scorso erano **in calo del 4% sull'anno**. Che Trump sia nervoso perché solo i più ricchi beneficiano della sua economia, del resto, si nota da altre mosse: incluso il tetto annunciato al 10% agli interessi sulle carte di credito delle persone a basso reddito. Molte banche reagiranno togliendo le carte e tagliando il credito ai più poveri. Ma questo è un test che grandi banchieri e titani della finanza come **Jamie Dimon** di JpMorgan o **Ken Griffin** dovranno affrontare con Trump tra pochi giorni a Davos. **Non possono essere d'accordo con l'assalto alla Fed**, ma Trump sempre più spesso applica ritorsioni contro chi lo contraddice: persino contro Exxon Mobil, che esita a tornare in Venezuela in cerca di petrolio. **Ieri i mercati hanno quasi ignorato lo scontro con Powell**. Ma anche il loro cinismo ha un limite: se e quando l'abuso di potere fa sbandare l'inflazione. E il dollaro.

5

Beda Romano – Auto, più vicina l'intesa Ue-Cina per eliminare i dazi sulle elettriche– Il Sole 24 Ore

In un contesto internazionale segnato da una spaccatura sempre più netta nei rapporti transatlantici, l'Unione europea ha presentato ieri linee-guida che - se rispettate - **permetterebbero ai produttori cinesi di importare in Europa auto elettriche** senza sottostare ai dazi decisi nel 2024. Tra i criteri per un via libera europeo, vi sono anche promesse di investimenti. **L'annuncio apre le porte a una accalmia delle tensioni con la Cina, almeno**

5



in questo settore. Dinanzi all'arrivo massiccio di auto cinesi nel mercato europeo, la Commissione europea aveva deciso un anno e mezzo fa di imporre dazi aggiuntivi per un massimo del 35% sui veicoli cinesi, **accusando le case produttrici di godere di sussidi pubblici.** In quella occasione aveva proposto di permettere alle società di evitare i nuovi dazi (da aggiungere al 10% già previsto) in cambio di un impegno formale a vendere a determinati prezzi. Una prima proposta in questo senso è giunta a Bruxelles nel mese scorso, ha spiegato ieri il portavoce comunitario **Olof Gill** (l'iniziativa «è tuttora oggetto di esame»). Nel tentativo di facilitare i rapporti tra Pechino e Bruxelles, **la Commissione europea ha quindi pubblicato linee-guida** con cui facilitare la presentazione da parte delle case automobilistiche cinesi di formali proposte di prezzo. **La documentazione di otto pagine è stata accolta positivamente dal governo cinese.** Concretamente, le linee-guida presentate da Bruxelles precisano che il prezzo proposto dalla casa automobilistica *«deve eliminare gli effetti dannosi delle sovvenzioni»* di cui gode la produzione in Cina; e che **l'impegno di prezzo deve riguardare singoli modelli.** Tra le altre cose, la Commissione avverte che sarà guardinga nel valutare i rischi di compensazione incrociata tra i diversi modelli di una stessa società automobilistica. *«Qualsiasi impegno a investire nelle industrie legate ai veicoli elettrici a batteria all'interno dell'Unione europea sarà preso in conto e valutato nell'ambito dell'impegno di prezzo. Gli impegni devono essere chiaramente definiti in termini di natura, portata, calendario ed entità finanziaria. Inoltre, dovrebbero essere fissati traguardi chiari e verificabili».* **Una violazione dell'impegno di investimento si tradurrebbe nel ritiro dell'autorizzazione alla vendita** e al recupero dei dazi. Da Pechino, il ministero del Commercio ha parlato di *«progressi»*, che *«riflettono pienamente lo spirito di dialogo e i risultati delle consultazioni tra la Cina e l'Unione europea».* Ha poi aggiunto: *«Entrambe hanno la capacità e la volontà di risolvere adeguatamente le divergenze. Ciò contribuisce non solo a garantire il sano sviluppo delle relazioni economiche e commerciali, ma anche a salvaguardare l'ordine internazionale basato sulle regole».* È da notare che i dazi adottati nel 2024 riguardano le società cinesi - **BYD Group, Geely Group e SAIC Group** - ma anche **produttori stranieri in Cina come Tesla o Volkswagen.** Secondo gli ultimi dati, BYD ha aumentato le proprie vendite europee di auto, elettriche e non, del 240% annuo tra il gennaio e il novembre dell'anno scorso (con una quota di mercato salita da 0,3 a 1,1%).

6

Anna Di Rocco- Pnrr, spesa dei Comuni a quota 15 mld rispetto ai 12 ricevuti - Milano Finanza

Il Pnrr avanza, ma non allo stesso passo in tutta Italia. A dirlo è la Corte dei Conti che, nel nuovo referto sullo stato di attuazione del Piano negli enti territoriali, fotografa un Paese a più velocità: con molte grandi città sotto pressione, le regioni del Nord più solide sul piano amministrativo e il Mezzogiorno ancora baricentro delle risorse ma con tempi di realizza7ione più delicati. «Qualche preoccupazione legata ai tempi di completamento degli interventi emerge dal controllo effettuato dalle Sezioni regionali, pur in presenza di situazioni eterogenee», scrivono i magistrati contabili nella relazione. Alla fine dell'estate 2025 risultava impegnato il 59,2% dei 60,8 miliardi di euro necessari agli interventi, mentre i pagamenti si aggiravano intorno al 30% del costo complessivo, che salgono a quasi il 32% (oltre 15 miliardi) se si considerano le sole risorse Pnrr (47,5 miliardi). Un avanzamento che la Corte giudica coerente con il piano dei costi, ma che nasconde forti differenze territoriali e settoriali. Il cuore operativo



del Pnrr resta nei Comuni. Oltre 63.530 progetti su 96.082 finanziati (più di due terzi) fanno capo

agli enti locali, che gestiscono anche la quota più rilevante delle risorse (24,5 miliardi su 47,5 miliardi complessivi). **Roma Capitale concentra interventi ad alta complessità** (lavori pubblici, rigenerazione urbana, edilizia scolastica) proprio quelli che la Corte individua come più lenti nell'attuazione. **I lavori pubblici, che assorbono circa il 70% delle risorse complessive**, mostrano **un avanzamento inferiore rispetto ad altre tipologie di intervento**. L'accento o la realizzazione di servizi, pari a 11 miliardi, presenta un utilizzo di risorse pari al 37,8%, mentre il livello di utilizzo per la concessione di contributi è del 41 % e quello per l'acquisto di beni del 44,9%. A questo si aggiunge un nodo finanziario non da poco: **gli enti territoriali hanno già speso più di quanto abbiano ricevuto dallo Stato**. A livello nazionale, i pagamenti effettuati (15,1 miliardi) superano i trasferimenti ricevuti (11,9 miliardi), evidenziando un anticipo di oltre 3,2 miliardi di euro. **Anticipo che segnala impegno** ma che per amministrazioni con bilanci rigidi, come Roma, rischia di trasformarsi in **una fonte di tensione nella fase finale del Piano**. Il quadro cambia spostandosi al Nord, in particolare in Lombardia. Qui **il numero dei progetti è inferiore rispetto al Mezzogiorno, ma il valore medio degli interventi è più elevato** (quasi 18,2 miliardi) e la struttura amministrativa più robusta. La Corte rileva che Regioni e grandi enti, tipici del Nord, mostrano **una maggiore capacità di gestione delle opere complesse** e una tenuta migliore dei tempi. Non a caso, molti progetti risultano già in fase avanzata di esecuzione (32.311 progetti su 42.865, pari al 75,4%) o di collaudo (10.289 progetti, circa il 24%), con una capacità più marcata di recuperare i ritardi iniziali. Guardando al **Mezzogiorno, in tutte le categorie di enti la quota di risorse destinate al Sud supera il 40%**. Tuttavia, proprio questa concentrazione rende più sensibile il tema dei tempi. Da un lato, i numeri certificano che il Pnrr nel Sud non è fermo, con un terzo dei progetti già realizzato (19,3 miliardi su 58,6) e pagamenti in linea con il piano dei costi. Dall' **altro, la Corte segnala una maggiore fragilità strutturale** degli enti attuatori, soprattutto nei Comuni medio-piccoli, dove pesano carenze di personale tecnico e difficoltà di rendicontazione.

7

Roberto D'Angelo - Caregiver, il Governo vara sussidi e tutele differenziate - Avvenire

Dopo 10 anni il lavoro di chi si prende cura dei propri cari viene riconosciuto dal Governo attraverso una legge che definisce un quadro giuridico organico a tutele differenziate per riconoscerne il valore sociale. Ma sulle risorse previste anche **la ministra della Disabilità Alessandra Locatelli** ammette la delusione: viene istituito un contributo economico nazionale erogato dall'Inps, fino a un massimo di 400 euro mensili, ma solo a chi presta assistenza a persone con disabilità gravissima e **ha un reddito Isee inferiore a 15.000 euro e** guadagna meno di 3.000 euro. Il ddl varato dal Consiglio dei ministri passa ora in Parlamento con procedura d'urgenza. **La ministra Locatelli** riconosce l'insufficienza delle risorse: *«Non posso dire di essere felicissima, ma mettiamo il primo tassello»* mettiamo questo primo tassello che può essere importante per la vita di tante persone e famiglie». **Non è certamente un «punto di arrivo», ma «un punto di partenza»** sì, si concede la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli, nel presentare l'attesa legge sui caregiver, su cui tante famiglie hanno vissuto annidi illusioni. Il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri arriva a **colmare un vuoto e tante promesse finora disattese**, ma con un budget insufficiente e criteri stringenti che tagliano fuori un'ampia parte delle domande. **La titolare della Disabilità sa che si tratta di**

7



una risposta insufficiente a una richiesta dettata da esigenze innegabili di chi svolge un lavoro di cui la legge riconosce «il valore economico e sociale». Ma, spiega, si è partiti da zero, dopo dieci anni di discussioni e tentativi vani che non hanno prodotto nessuna legge. (...) In particolare, ammette la ministra, **l'Isee per accedere ai fondi è «troppo basso»** e forse su questo, auspica, il Parlamento può lavorarci. Locatelli invita comunque a vedere il bicchiere mezzo pieno, considerato che «*nel corso degli ultimi dieci anni sono naufragate circa 31 proposte di legge*» e «*il perché è stato imputato anche alla mancanza di una platea identificata. Nel merito, il testo si basa su quelli che la ministra per le Disabilità definisce «due capisaldi fondamentali: le tutele differenziate in modo che noi possiamo riconoscere tutti i caregiver familiari, sia chi ha un impegno molto importante in termini di carico assistenziale e anche tutti gli altri che hanno un impegno minore ma sempre nell'ambito familiare. L'altro caposaldo è per coloro che amano, curano, non vogliono essere sostituiti e lo fanno 24 ore su 24 in una maratona continua. Questa è proprio l'urgenza di questa norma, dare innanzitutto risposte in termini economici a questo primo profilo che abbiamo identificato con un carico di assistenza e anche di amore, sopra le 91 ore settimanali, pari a circa 13 ore al giorno*». **Il contributo verrà erogato dal 2027.** L'Inps infatti dovrà valutare le domande e stabilire le fasce di interesse per ripartire 257 milioni di euro per l'anno 2027. **Si parla di «adeguati sostegni» spettanti a chi assiste e si prende cura del coniuge, del partner dell'unione civile o del convivente** di fatto, di un parente odi un affine entro il secondo grado e in alcuni casi di un parente entro il terzo grado, volti «a migliorare la qualità di vita possibile» e assicurare «il suo coinvolgimento nella rete dei servizi e nella loro pianificazione». Il caregiver è considerata «un'attività di cura non professionale, che consiste nell'assistere la persona nell'ambiente domestico o, comunque, nei luoghi in cui vive, nella vita di relazione, nella mobilità, nelle attività della vita quotidiana che possono essere di base (igiene personale, mangiare, ecc.) e strumentali, (cucinare, lavare la biancheria, uso di mezzi di trasporto, gestione dei farmaci e del denaro)». **Il contributo a tutele differenziate sarà esentasse, «trimestrale posticipato» e il caregiver dovrà avere un reddito di lavoro non superiore a 3.000 euro annui lordi e un Isee inferiore a 15.000 euro.** Il sostegno economico maggiore spetterà «esclusivamente nell'ipotesi in cui l'impegno assunto risulti più gravoso, ossia nell'ipotesi di caregiverconvivente con una persona in condizione di non autosufficienza, con un carico di assistenza superiore alle 90 ore settimanali». **L'importo stabilito dalla legge è determinato da Inps, «nel limite massimo pro-capite di 1.200 euro per il trimestre». Isee e reddito di lavoro minimo** serviranno dunque per «**concentrare le risorse disponibili sui profili di maggiore fragilità**». Per chi non è **convivente il carico di ore di assistenza dovrà essere almeno di 30 ore settimanali. In ogni caso, l'entità esatta del contributo dipenderà dal numero di domande che verranno presentate** nel momento in cui sarà definita la platea degli aventi diritto e sarà compatibile con le ulteriori misure di sostegno previste dalle leggi regionali. I caregiver riconosciuti potranno avere il diritto al congedo parentale se l'assistito è un minore di 18 anni, compresi i genitori non conviventi. **Potranno ricevere ferie e permessi solidali dai colleghi dipendenti dello stesso datore di lavoro.** Se si tratta di un giovane caregiver potrà richiedere la compatibilità dell'orario del servizio civile, mentre per gli studenti caregiver è previsto esonero dal pagamento delle tasse universitarie o il riconoscimento dell'esperienza di cura come credito nei percorsi di formazione scuola-lavoro. **Il testo prevede anche che possano esserci più caregiver, purché conviventi** per la stessa persona assistita. Delusa la vicepresidente dei senatori del Pd ed **ex ministra della Sanità Beatrice Lorenzin,** per il riconoscimento, dice, garantito «a una platea ristrettissima». «Per la prima volta nel nostro



*Paese, il tema del caregiver familiare viene affrontato in modo organico, superando una lunga fase di iniziative prive di risposte strutturali». Lo ha affermato in una nota il **Consigliere Cnel e presidente della Federazione italiana superamento handicap, Vincenzo Falabella**, dopo l'approvazione, in Consiglio dei ministri, del ddl sui caregiver familiari. «Si tratta - riporta la nota - di una questione di grande rilevanza sociale, che riguarda la tenuta del nostro welfare e la qualità della vita di migliaia di cittadini, che si trovano a sostenere un impegno altamente complesso, senza adeguate tutele. La Fish «ribadisce la propria disponibilità al confronto con le istituzioni e tutti i soggetti coinvolti, affinché il percorso legislativo porti a un risultato all'altezza».*

8

Valentina Petrini – Quella tragedia nella fabbrica fantasma – La Stampa

Claudio Salamida è morto da solo in una fabbrica fantasma: l'Ilva di Taranto. Quella che tutti i governi vogliono salvare, ma nessuno ci riesce. **Claudio è morto senza fare rumore, è ormai un fantasma anche lui.** Claudio, 47 anni, ieri non era a casa in cassa integrazione. Si sentiva fortunato per questo. Poco prima delle sette è arrivato, si è cambiato ed era subito pronto ad iniziare. C'erano delle valvole da controllare. Così è salito al quinto piano dell'acciaieria 2, pensate l'unica in funzione in una fabbrica grande due volte e mezzo la città di Taranto, un tempo la più estesa d'Europa. **Una volta al piano, davanti a sé, Claudio non ha trovato il pavimento.** Ha quindi poggiato i piedi su un paiolato, una specie di pedana per camminare e arrivare alle valvole da controllare. Un piano di calpestio non fissato, quindi, in un'acciaieria, uno dei posti più pericolosi in cui operare. **Cos'è successo da quel momento in poi non lo sappiamo.** Forse lo sapremo. Di certo ora c'è solo una cosa: il suo corpo è precipitato al quarto piano, ha fatto un volo di quasi dieci metri. **Claudio è morto senza testimoni, senza che nessuno abbia potuto aiutarlo.** Perché - ripetiamolo - era solo! *«Come fa un lavoratore a fare un intervento di manutenzione da solo in una delle zone più isolate dell'acciaieria? La regola basilare è che un operaio non deve mai intervenire senza un compagno e che lui fosse solo nel momento dell'incidente, al di là delle verifiche e indagini in corso, è certo. Lo riferiscono i nostri Rls».* **Davide Sperti è segretario della Uilm**, il sindacato a cui era iscritto Claudio. Che era solo a quel quinto piano lo riferiscono anche altri: come **Francesco Rizzo segretario dell'Usb e Stefano Sibilla di Lmo** - Lavoratori metalmeccanici organizzati. **Gli Rls sono i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza** che secondo Sperti dicono anche altro: *«Non c'è stato un cedimento perché il pavimento non c'era: c'erano delle pedane non fissate che probabilmente si sono aperte e lui è caduto giù. Non doveva essere lì».* Punto. Claudio ieri era in acciaieria 2 anche se solitamente era assegnato ad acciaieria 1 che però è ferma e quindi - per fare qualche giornata di lavoro pagata interamente - **si fa a gara tra cassintegrati per farsi mettere in turno dove l'impianto è in marcia.** *«Voglio tranquillizzare tutti sul fatto che l'impegno del governo non è mai venuto meno, l'Ilva è probabilmente uno dei temi a cui noi abbiamo dedicato in questi tre anni più riunioni proprio perché è un dossier di una complessità estrema»*, ha detto **Giorgia Meloni** nella conferenza stampa di inizio anno. Oggi Claudio non c'è più, l'Italia va avanti come se nulla fosse successo. Ci saranno altre riunioni, accordi di programma, dichiarazione politiche. Per i colpevoli attenderemo ancora una volta un'indagine, poi forse un processo, ma **alle sentenze non ci crede più nessuno.** Claudio è morto solo come soli con il loro immenso dolore restano sua moglie e suo figlio. Tutti fantasmi. **È un dovere continuare a farsi domande, esigere risposte:** cosa ci facevano le pedane da carpentiere al posto del piano di calpestio? In una fabbrica strategica per il Pil italiano? Se era un'area in manutenzione perché non era delimitata?



Claudio là ci poteva stare? E se Claudio si fosse rifiutato di intervenire da solo? E se questo avviene in acciaieria 2, l'unica in marcia, cosa potrebbe accadere negli altri impianti messi peggio?

9

Alfonso Luzzi - Il presente alla luce della Rerum Novarum - Avvenire

Negli ultimi anni, **l'accelerato progresso delle tecnologie di Intelligenza Artificiale ha suscitato un acceso dibattito** motivato dalle crescenti preoccupazioni riguardo all'impatto di tali tecnologie sul mercato del lavoro. **La situazione è estremamente complessa per le meraviglie che sembrano possibili**, ma anche per le paure che queste generano. Diverse forme di IA già superano le capacità umane in varie mansioni col **potenziale di modificare profondamente il mercato del lavoro**: questo rende il futuro ancora più difficile da prevedere, un futuro che dipenderà anche dalle decisioni che si prenderanno per disegnarlo oltre che per prevederlo. L'irruzione dell'intelligenza artificiale, dell'automazione e dell'economia digitale sta trasformando radicalmente il mondo del lavoro e non è possibile ignorarlo: **esso rivede criteri di orientamento e una rinnovata tutela della dignità umana**. Le domande poste da **Leone XIII** 135 anni fa risuonano oggi con rinnovata urgenza. Anche oggi, infatti, **la Rerum novarum offre un orientamento profondo richiamando alla dignità della persona**, alla giustizia nei rapporti di lavoro e alla responsabilità sociale della proprietà. **I principi enunciati nel 1891 restano validi** *«I lavoratori non devono essere trattati come schiavi»*, ammoniva Leone XIII, ma *«la loro dignità personale, nobilitata dalla fede cristiana, deve sempre essere rispettata»* (RN 16). Un monito oggi più che mai attuale, specie quando **sistemi automatizzati prendono decisioni sulle persone senza controllo umano** diretto. Incisivo è l'insegnamento sul tema della proprietà, letto anche alla luce dell'era digitale: oggi, i dati e le piattaforme rappresentano nuove forme di proprietà e la questione della **giusta distribuzione di tali risorse diventa sempre più urgente**. Ritengo che la rivoluzione tecnologica che l'IA comporta, con ripercussioni non solo economiche ma anche sociali, demografiche, ambientali, siano le "rerum novarum" le cose nuove, di oggi. Oggi, nell'era dell'intelligenza artificiale e del lavoro digitale, abbiamo **la responsabilità di raccogliere tale eredità e consolidare la consapevolezza** che, di fronte alle nuove sfide poste dall'intelligenza artificiale e alle sue ripercussioni sulla giustizia, sul lavoro e sulla dignità umana, *«la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale»*. **Molti vivono tale trasformazione come una minaccia**, in particolare dove la forza lavoro umana viene sostituita dalla macchina, e sorgono nuove forme di dipendenza, precarietà e disuguaglianza: i dati e le infrastrutture tecnologiche sono concentrati nelle mani di pochi colossi, il cui potere influenza società, lavoro e politica in modo spesso incontrollato. **Lo sviluppo tecnologico corre veloce, mentre i processi normativi faticano** a stare al passo. Come la Rerum novarum chiede che i processi economici siano ordinati in funzione dell'uomo - non il profitto, ma giustizia, solidarietà e bene comune devono guidare l'azione - anche **nel mondo automatizzato di oggi l'essere umano non può diventare oggetto dell'economia**, ma ne rimane il soggetto. In un momento storico così complesso, attraversato dalle tre transizioni digitale, ambientale e demografica e da un contesto geopolitico delicatissimo, è essenziale adottare un modello di regolamentazione che tenga conto dei valori della Rerum novarum e che possa **assicurare una distribuzione equa e sostenibile dei guadagni di produttività** derivanti dall'innovazione tecnologica. Solo così potremo mantenere e rafforzare la coesione sociale. A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it